

IL LAVORO NELLA POESIA MAGRELLIANA. APPUNTI STILISTICI

ILARIA CAVALLIN (Università degli Studi di Pavia)

Dopo l'esordio poetico di *Ora serrata retinae* (1980),¹ opera 'sovratemporale e impermeabile alla dimensione storico-politica',² caratterizzata dal ripiegamento dello sguardo lirico su se stesso, con le raccolte successive la poesia magrelliana si apre alla realtà del mondo esterno, assumendo, a partire dagli anni Novanta, una disposizione prettamente civile. Questa svolta impegnata, in controtendenza rispetto agli orientamenti culturali dominanti,³ nasce dall'esigenza di una critica severa alla società contemporanea, dominata dal denaro e dalla massificazione e degradazione dell'informazione. Questa necessità viene tuttavia a scontrarsi con i limiti conoscitivi determinati da un linguaggio che il poeta avverte come ambiguo e contraffabile, tanto da disconoscerne, in chiusura ai *Disturbi del sistema binario* (2006), la funzione di strumento comunicativo condiviso.⁴ Se una comprensione chiara e univoca del reale non risulta possibile, per l'autore è comunque necessario perseverare nell'esercizio di un pensiero critico che trovi nella razionalità della forma poetica il principio ordinatore capace di porre un argine all'equivocità del mondo.

La riflessione magrelliana sul lavoro, sviluppata da *Didascalie per la lettura di un giornale* (1999) a *Il sangue amaro* (2014), si inserisce entro questo filone civile, ponendo in evidenza i temi dell'alienazione e della reificazione dell'individuo, dell'asservimento al denaro e al dogma della produzione.⁵ Nel trattare questi motivi, l'io lirico trascende se stesso, coinvolgendo l'intera società, forza-lavoro immolata sull'altare del guadagno.

Tale concezione negativa del lavoro sarà quindi illustrata a partire dall'analisi delle metafore e dei domini semantici, per essere verificata alla prova dell'analisi del lessico e dello stile, strumenti regolatori—questi ultimi—capaci di ordinare razionalmente la babelica magmaticità del reale.

¹ Valerio Magrelli, *Ora serrata retinae* (Milano: Feltrinelli, 1980).

² Riccardo Socci, "E sto dove non stavo": linee evolutive nella poesia di Valerio Magrelli, *Italianistica*, 46.3 (2017), 227–36 (p. 228).

³ Cfr. l'intervista all'autore in Francesco Diaco, 'Poesia e società. Conversazione con Valerio Magrelli', <<http://www.leparoleelecose.it/?p=6763>> [ultimo accesso 26 agosto 2021]: "[...] ho avuto una vera e propria trasformazione nel corso di trentacinque anni di scrittura [...]: "sono passato da Ponge a Brecht. Il motivo è stato che la società è passata da Brecht a Ponge".

⁴ Cfr. 'Post scriptum. Addio alla lingua It', in Valerio Magrelli, *Le cavie* (Torino: Einaudi, 2018), p. 454.

⁵ Si analizzano le seguenti opere, citate come tra parentesi: *Didascalie per la lettura di un giornale* (DLG), *Disturbi del sistema binario* (DSB), *Il sangue amaro* (SA). I versi si indicano in cifre arabe tra parentesi tonde. Si cita da Magrelli, *Le cavie*.

METAFORE E DOMINI SEMANTICI

Uno dei campi metaforici maggiormente attivati nella rappresentazione del lavoro è quello medico-corporale.⁶ Ne ‘La seduta II’ (*DSB*) Magrelli, a partire dalla definizione del lavoro come prestazione, costruisce l’immagine dell’io-lavoratore quale ‘globulo rosso’ (4), che cede se stesso ‘per ottenere ossigeno’ (5). Questa degradazione corpuscolare dell’individuo, questa sua cessione ‘in cambio di denaro’ (3), tocca il suo punto più basso nella sua stessa dissoluzione, che è insieme fisica e morale, veicolata per mezzo di una citazione, tradotta e adattata ai versi, da *Nadja* di André Bréton: ‘perché non serve a niente essere vivi | mentre lavoriamo’ (6–7). Così, la reificazione del soggetto-lavoratore si accompagna al suo annichilimento totale, nella disconnessione tra gesto prestato (‘Presto dei gesti’, 3) e vita a se stessa presente.

Tale binomio lavoro-morte, variamente declinato, è anch’esso una costante. All’interno del dominio medico-corporale esso si riscontra pure in ‘Posta dei lettori I’ (*DLG*); viene qui innanzitutto riproposto il motivo della riduzione dell’io, assimilato a ‘carne-tempo’, a esito residuale. Un tempo che, già intaccato dalla ‘disapprovazione’, giunge a vanificarsi e a logorarsi ulteriormente in sterili trafilie burocratiche, che innervano ‘capillarmente’ nell’esistenza del poeta il cancro subdolo della dispersione di risorse, di vita, di dignità (3–12):

Sono io
venuto alla luce per questo?
Per questo ho superato febbri e fratture
e morti e lutti e offese?
Ho superato le offese solo perché il mio tempo,
carne-tempo, fosse così smembrato e offeso
e capillarmente umiliato?
La disapprovazione
che una volta veniva dal lavoro
ora è Metastasi.

Inoltre, l’io, già declassato ad ‘allegato’ (3), giunge a definirsi ‘aborto’ (13-15):

Perciò, se cancellassi le ore immolate al nulla,
non resterebbe l’età di un neonato
– l’aborto che qui scrive.

L’io svanisce tra gli allegati, che—dice—‘sto compilando da sempre’ (2), opponendo in questo modo la dimensione eterna della burocrazia allo scarto del tempo, testimone di una vita residuale.

Ancora in ‘A Natale, credo, scada il bollino blu’ (*SA*) la ‘metastasi’ (6) delle trafilie burocratiche, atomizzata e moltiplicata in ‘password, [...] codice utente, PIN e PUK’ (5), inchioda il lavoratore alla croce delle tasse in scadenza: ‘il bollino blu | del motorino,

⁶ In proposito, cfr. Federico Francucci, *Il mio corpo estraneo* (Milano/Udine: Mimesis, 2013).

il canone URAR TV, | poi l'IMU e in più il secondo | acconto IRPEF – o era INRI?' (1–4); qui il dissanguamento del frutto del lavoro passa attraverso la proliferazione cancerosa di sigle astruse, fino al rovesciamento parodico e dissacrante, ottenuto come per replicazione genomica anomala, dell' 'IRPEF' in 'INRI'. Questa contaminazione ironica di piani metaforici consente di rafforzare immediatamente la raffigurazione del martirio del lavoratore, associando alla sofferenza per malattia quella per religioso asservimento al sistema economico stabilito.

Proprio quello religioso è un altro dei campi metaforici più sviluppati. I motivi della sottomissione al mercato e agli imperativi del guadagno, in particolare, vengono frequentemente declinati in chiave devozionale. Il 'Codice a barre' (*DLG*) viene ad esempio onorato come 'l'altissimo vessillo | che sventola sul regno della cosa' (1–2); 'Borsa' (*DLG*) allestisce invece uno scenario da cerimonia religiosa: 'Piazza Affari' (6)—cuore del guadagno speculativo—è il 'Tempio' (5) che accoglie i 'fedeli | genuflessi' (4–5) in adorazione del dio-denaro, mentre l'andamento degli indici azionari, 'organo' dalle 'mille canne' (1), sostiene l'intero sistema, al cui centro—in un intreccio allitterante—si addensa 'Il soffio della morte e della merce, | lungo la sterminata cordigliera di merda | che Sisifo va accumulando' (8–10); in 'Incubo della borsa planetaria' (*SA*) la sottomissione diventa poi 'Totale, corporale asservimento | del soggetto al mercato' (5–6), fino a che, per monitorare l'andamento dei 'titoli' (6), non 'risponderà l'Insonnia | – dea dell'Assenza e del Vuoto' (7–8).

Ne 'La seduta II' (*DSB*) l'assoggettamento al sistema economico costituito si realizza attraverso il lavoro operativo e la dedizione al proprio dovere; il lessico si focalizza allora sui domini del sacrificio rituale e della competizione, connessi tra loro a delineare il lavoro quale luogo agognato di martirio (15–22):

Si potrebbe chiamarlo il diritto al dovere:
prima occorre competere per assicurarsi
il privilegio di farlo.
Penso agli Atzechi, alla sfida rituale
onde ottenere di essere immolati.
Il sacrificio è una
gara a eliminazione, e la sua ara
il posto di lavoro.

In 'Thyssen: per i senza parola' (*SA*) la metafora si incarna invece nella rappresentazione di una tragedia consumata, quella dell'esplosione nello stabilimento ThyssenKrupp di Torino, che nel 2007 costò la vita a sette operai. L'olio incendiato, le fiamme, la morte per ustione vengono trasfigurate nei momenti di un rito sacrificale vetero-testamentario, in un'offerta al 'dio del lavoro' (13), che culmina in una sorta di Pentecoste alla rovescia, dove le 'lingue di fiamma' (14) non scendono dal cielo come Spirito, ma s'innalzano come estremo sacrificio dalla stessa 'forza-lavoro' (15). La poesia, ricca di anadiplosi strutturanti particolarmente patetiche, avvicenda, alternando terzetti e versi isolati, i momenti della descrizione del macabro falò votivo e delle domande, disperate e smarrite, di chi, coinvolto nella vicenda, invano chiede che cosa fare e inutilmente prega di non esser lasciato solo. Morte e sacrificio si intrecciano

con funerea e corrosiva ironia, nel tentativo di dare voce ai ‘senza parola’ del titolo, le vittime del lavoro e del guadagno, muovendo un’accusa al sistema perverso che immola carne umana al dio del profitto. Con progressiva alterazione dei tempi verbali, il dramma, inizialmente attualizzato e perpetuato nel presente (‘Continuano ad ardere’, 1), si proietta dapprima nel futuro, generalizzandosi a simbolo di un’umanità tutta votata alla stessa sorte (‘Continueranno ad ardere | ad ardere per noi stoppini | stoppini di carne votiva’, 9–11), quindi nel passato (‘Bruciavano’, 13), dove viene fissata la realtà dei fatti accaduti fuor di metafora.

Qualunque sia il dominio metaforico, il binomio lavoro-morte permane. La morte, sia essa fisica o psichico-morale, si configura come esito di una promessa disattesa di dignità e libertà. Ciò appare evidente laddove i gesti del lavoratore si riducono a processi meccanici e spersonalizzati. In ‘Posta dei lettori: | Ah, la burocrazia... III’, l’intera esistenza, dell’io lirico come di chiunque altro, viene ridotta a ‘Manutenzione’ (7), cioè a continuo esercizio di controllo e incanalamento, e viene sminuita dalla necessità di ottimizzare, imponendo percorsi stereotipati che prospettano realizzazioni parziali e omologanti (‘Penso all’obbligo d’essere felice | nella facilità di un’esistenza normata’, 4–5). Un episodio autobiografico dell’autore, costretto a compilare montagne di scartoffie per essere retribuito, si trasforma nell’emblema di una condizione universale: l’io-lavoratore è intrappolato tra pile di documenti che dovrebbero assicurargli un sostentamento e che lo costringono invece in un limbo indistinto tra l’esistenza e la sua negazione (‘Il confine tra la mia morte e la mia vita | io non riesco a vederlo | mentre continuo a spuntare ricevute’, 1–3). La dialettica vita-morte si gioca qui, tra chiasmi e parallelismi, sul campo della burocrazia, estesa a metafora labirintica e paradossale della vita umana (9–13):

Mi basta un’altra fila, un’altra pratica
per ritrovarmi a sperare che la morte venga
e mi porti in salvo dalla vita,
per ritrovarmi a sperare che la vita venga
e mi porti in salvo dalla morte.

A demoni infernali assomigliano poi ‘I necroburi’ (SA): i burocrati, somministratori di morte, sono i primi a umiliare il lavoro, riducendolo a una serie di pratiche obsolete e tortuose, simili ad avviliti torture. Le vittime, lavoratori o futuri tali, vengono infatti marchiati col ‘fuoco’ (8) del codice fiscale: vengono così contrassegnati, collocati all’interno di un preciso sistema economico e ridotti a mero dato appuntabile. I necroburi, provvisti di strumenti di tortura, compaiono dapprima intorno alla ‘culla’ (4) dell’io lirico per andarsene, dopo la marchiatura, tra la ‘puzza di bruciato’ (9), accompagnati sinistramente da ‘cani’ (12), funerei simboli di morte.

All’idea di morte si connettono anche i domini semantici della vacuità e della falsità. Un senso di inattività accompagna, ad esempio, tutta la parabola lavorativa: dalla sua comparsa come annuncio d’impiego al suo esercizio, dalla sua sospensione nel giorno di ferie fino alla sua negazione nella disoccupazione. In ‘Offerte di impiego’ (DLG) il vuoto generato dall’assenza di un’occupazione non trova un argine nelle possibilità attivate dalle inserzioni lavorative, definite ‘vane | lusinghe’ (2–3). La

prospettiva del colloquio di lavoro genera un senso di ‘orrore’ (7), che intensifica paradossalmente la solitudine del soggetto (‘L’orrore del giorno deserto’, 1, e ‘Essere soli | senza nessun riparo’, 3–4), aggravata dal rifiuto e dall’esclusione (‘mentre si cerca un altro | e non cercano me’, 5–6).

L’esercizio del lavoro rivela poi la sua vanità attraverso il parossismo formale della sestina ‘Si riparano personal [computer]’ (*DSB*), dove il senso sembra passare in secondo piano; tuttavia, le parole-rima, riproposte in ognuno dei sei esastici di settenari, bastano a veicolare il messaggio negativo: ‘nulla’, ‘male’ e ‘ostaggio’ indicano ciò a cui il lavoratore ‘incompetente’ viene ridotto da una ‘scienza’ e una ‘tecnica’ che egli non può padroneggiare completamente.

Nemmeno nella sospensione del lavoro l’individuo-lavoratore ritrova la sua libertà o la sua consapevolezza. Il potenziale valore positivo del ‘Weekend’ (*DLG*), quale momento di ricostruzione del senso, viene ad esempio vanificato dalla stessa azione che ne ha permesso la fruizione: l’ottimizzazione. Il ‘tempo ottimizzato’ (1) viene descritto come ‘servo-tempo | a trazione integrale’ (2–3), cioè come elemento essenziale che innesca ogni fine e azione del lavoratore. Ogni sforzo si esaurisce tuttavia con l’energia che l’ha prodotto, senza condurre a risultati proporzionali: il tempo guadagnato ora ‘cede’ (3), con profusione allitterante, ‘al vacuo vacare della vacanza’ (4). Stasi e morte pervadono il weekend, momento tanto allettante quanto sterile (5–9):

bestiola imbalsamata, tempo cavo,
 immobile e sventrato, morto,
 morto e leggero (carogna
 senza viscere), ma dal pelo
 lucente.

Anche la disoccupazione si configura come deleteria privazione. L’esistenza dei ‘Giovani senza lavoro’ (*SA*) è una ‘vita a metà’ (I, 16), sospesa tra il ‘sonno | mortale dell’età’ (I, 11–12) e un ‘eterno presente’ (II, 3), in cui tutto è immobile, senza passato né prospettiva. Incapaci di incidere sul reale, i giovani disoccupati sono come ‘convalescenti’ (II, 5) o, peggio, vittime di un ‘sortilegio’ (I, 15), che fa assomigliare la loro giovinezza a una ‘Bella Addormentata’ (I, 14). I loro ‘sogni sono vuoti’ (II, 11) e ‘falsi’ (II, 12), come la loro vita (II, 14–16):

finta, una pantomima
 fatta da controfigure
 interrotta da prima.

LESSICO E STILE

L’analisi che segue, volta a rilevare le strategie messe in atto dall’autore per l’efficace resa espressiva dei testi, si articola in tre punti: l’osservazione statistica del lessico, lo studio

delle ripetizioni lessicali e della loro resa espressiva, l'esame dei fenomeni di composizione lessicale e delle loro ricadute sul senso.

Da una rapida osservazione statistica, nelle dodici poesie esaminate si nota una significativa frequenza di alcune voci e delle loro variazioni grammaticali, sinonimiche o derivate (Tabella 1). Oltre alla parola-tema *lavoro*, che ricorre almeno quindici volte nella metà delle poesie, spicca il consueto binomio vita-morte, dove tuttavia la vita si dà spesso come negazione della stessa, finendo per coincidere con la morte o con un suo stato prossimo:

'Posta dei lettori: Ah, la burocrazia... III', 9-10 (DLG)	per ritrovarmi a sperare che la morte venga e mi porti in salvo dalla vita, [...].
'La seduta II', 16 (DSB)	non basta sottomettersi per sopravvivere, [...].
'Natale, credo, scada il bollino blu', 11-12 (SA)	mentre mi prende acuta nostalgia per una forma di vita estinta: la mia.
'Giovani senza lavoro I', 16 (SA)	una vita a metà.
'Giovani senza lavoro II', 13 (SA)	Falsa è la loro vita, [...].

La componente negativa si misura poi anche nella frequenza dei termini *male* e *nulla* e nella ricorrenza di parole affini per campo semantico, come *ardere*, *fuoco* e *fiamme*.

Per veicolare i contenuti finora enucleati, Magrelli ricorre frequentemente all'iterazione lessicale, che di volta in volta modella fenomeni di tipo strutturale ed espressivo, nel tentativo di organizzare e mettere a fuoco la realtà che si viene a criticare. Laddove la ripetizione plasma precise morfologie strutturanti, si possono osservare architetture:

1. di tipo circolare, come in 'Offerte di impiego' (DLG), dove il senso di solitudine del soggetto viene estremizzato dal suo isolamento entro una gabbia di 'orrore': 'L'orrore del giorno deserto', 1, e 'L'orrore del colloquio | quando questa parola | dovrebbe essere quella | che scongiura l'orrore', 7-10;
2. di tipo anaforico-parallelistico, come in 'Giovani senza lavoro' (SA), dove le due parti di cui si compone la poesia iterano il primo verso ('Giovani senza lavoro'), sottolineando così non solo l'omogeneità del tema ma anche l'atmosfera di immobilità che permea la poesia ('in un eterno presente | che non li lascia andar', II, 3-4);
3. di tipo anaforico-elencativo, come ne 'La seduta III' (DSB), dove l'io, lavoratore appena 'Assunto, vittorioso' agisce 'a pagamento' facendo 'un muro' (1-3); si

elencano quindi – con le lettere dalla ‘a’ alla ‘d’—i ‘possibili sensi’ (4) implicati nell’idea di ‘fare un muro’ (6, 11, 16, 21):

- a) muro di muratore
- b) muro di video-programmatore
- c) muro di saltatore
- d) muro, infine, di attore [...].

La struttura a elenco veicola idee di meccanicità, spersonalizzazione e riproducibilità del lavoro, suggerite anche dalle espressioni che introducono (‘Segue un elenco di possibili sensi’) e chiudono (‘Questi sono lavori, | deduco dai miei aghi, | forme diverse di un’unica matrice, | data dall’adesione a una richiesta, | data da una rinuncia al desiderio’) l’enumerazione;

4. di tipo anaforico-progressivo, come in ‘Posta dei lettori: | Ah, la burocrazia...’ (DLG); le sue tre parti iniziano con uno stesso verso, che varia declinando in modo sempre diverso, a seconda della focalizzazione, la riflessione dell’io lirico sulla propria vita, in un crescendo patetico e insieme spietatamente ironico:

- I Il confine tra la vita e la mia vita
- II Il confine tra la mia vita e la morte altrui
- III Il confine tra la mia morte e la mia vita
- [...];

5. di tipo spiraliforme, come in ‘Thyssen: per i senza parola’ (SA), dove il testo procede per recuperi e rilanci, dando al testo un andamento serpentino, quasi litanico e, perciò, solenne e inevitabile. La continua ripresa in anadiplosi dei termini tra versi conferisce peso anche a parole semanticamente vuote (‘Continuano ad ardere come | come le lampade ad olio | ad olio della Bibbia’, 1–3) e costringe la dizione a rallentare, accrescendo in questo modo il *pathos*.

La ripetizione lessicale, organizzandosi in strutture parallele o chiasmiche, può inoltre sostenere dinamiche semantiche oppostive:

‘Offerte di impiego’, 5–6 (DLG)	mentre si cerca un altro e non cercano me.
‘Posta dei lettori: Ah, la burocrazia... III’, 9–13 (DLG)	(vedasi sopra).
‘La seduta III’, 28–30 (DSB)	forme diverse di un’unica matrice data dall’adesione a una richiesta, data da una rinuncia al desiderio.

Infine, l’iterazione conferisce pateticità al dettato e ne rafforza il senso, dando talora vita a una variazione e a un arricchimento del discorso:

‘Borsa’, 7–8 (DLG)	– e il soffio della morte. Il soffio della morte e della merce, [...].
‘Posta dei lettori: Ah, la burocrazia... I’, 1–4 (DLG)	Il confine tra la vita e la mia vita corre fra gli allegati che sto compilando da sempre. Sono io l’allegato. Sono io venuto alla luce per questo?
‘Weekend’, 6–7 (DLG)	immobile e sventrato, morto, morto e leggero (carogna [...]) [...].
‘I necroburi’, 6–7 (SA)	mi marchiarono, mi marchiarono di morte e di burocrazia [...].

Un’altra strategia stilistica, che potenzia l’espressività verbale, è la composizione lessicale, data per fusione—‘necroburi’—o per giustapposizione, formando le cosiddette ‘parole-trattino’.⁷ Queste ultime, in particolare, concentrano la quintessenza della concezione negativa sul lavoro, fungendo da centri propulsori di significato:

‘Weekend’ (DLG)	‘servo-tempo’ (2)	→ soggezione
‘Posta dei lettori: Ah, la burocrazia... I’ (DLG)	‘carne-tempo’ (8)	→ degradazione
‘La seduta III’ (DSB)	‘mastro proto-storico’ (10) ‘video-programmatore’ (11) ‘atleta-operaio’ (16)	→ spersonalizzazione
‘Thyssen: per i senza parola’ (SA)	‘forza-lavoro’ (15)	→ asservimento

Da una ‘parola-trattino’, tuttavia, scaturisce anche una possibilità: nei ‘versi-agni’ (16) de ‘La seduta I’ (DSB) il poeta individua, infatti, gli strumenti utili per ‘praticare una poesia civile’ (18) e, giocando ‘al dottore’ (21), giungere a un qualche rimedio. Se pure ne ‘La seduta IV’ il lavoro verrà riconosciuto come una ‘necessità materiale’ (2) e si decreterà l’impossibilità di una ‘via d’uscita’ (8)—‘[...] il *diritto al dovere* rimane | la sola forma di uguaglianza possibile | fra le vittime’, (9–11)—, il discorso poetico resta qui uno strumento imprescindibile di analisi critica (‘dicono i miei aghi’, 12) e acquisizione di consapevolezza. Lo stesso congedo della sestina ‘Si riparano personal [computer]’ (DSB), dove alla vacuità del progresso l’autore contrappone la tecnica liberatrice della scrittura, sembra confermarlo, seppure con qualche ambiguità:

⁷ In proposito, cfr. ‘treno-cometa’ (Magrelli, *Le caviglie*, p. 282) e Francucci, pp. 23–28.

Invece, contro il male, contro il nulla
 di una scienza affidata (mala tecnica
 currunt) a incompetenti, io scrivo!, ostaggio.

CONCLUSIONI

Il lavoro polemicamente descritto nelle poesie analizzate è espressione di un sistema economico-sociale, dominato dalla finanza e dai consumi, che l'autore rigetta; al suo interno l'individuo-lavoratore, spossato e alienato, è ridotto a mero ingranaggio di un processo produttivo di beni più o meno materiali, al termine del quale si ritrova facile preda delle trafilate burocratiche. Contro questa realtà avvilita affila la punta del suo strumento il poeta, cesellando una forma entro le cui maglie trovino ordinatamente posto la disamina del reale e la sua denuncia. Le diverse soluzioni stilistiche—costruzione e combinazione metaforica, organizzazione strutturale e intensificazione espressiva del lessico—concorrono non solo a una critica di questa cultura lavorativa, ma anche alla sua razionalizzazione, sviscerandone insidie ed equivocità. Lo stile geometrico—puntellato su anafore, strutture circolari e spiraliformi, parallelismi, chiasmi ed elenchi—diventa esso stesso uno strumento critico e di resistenza, atto a discernere le nervature del reale e a porre un argine razionale al suo dilagare mortifero e cieco.

Tabella 1: Occorrenze lessicali

<i>Voce</i>	<i>Variazioni</i>	<i>Ricorrenze</i>	<i>Poesie</i>
lavoro	impiego; lavorare	15	6
vita	vivi; sopravvivere; esistenza; viva	15	4
morte	morto; morti; mortale	11	5
nulla		10	3
male		8	2
tempo		5	2
ardere	bruciavano; bruciato	5	2
allegato	allegati; pratica; ricevute; protocolli	5	2
orrore		4	2
asservimento	schiavitù; sottomettersi	4	2
fuoco	fiamma; fiamme	3	2